

Saggi Palombi, Kappa e Gangemi pubblicano le biografie iconografiche dei progettisti tra Otto e Novecento

Le tapparelle e il «barocchetto romano»

L'evoluzione dell'architettura salvata dalle scelte dei piccoli editori

La ricerca architettonica è un filo conduttore tra epoche storiche diverse, tra varie stagioni culturali. Mentre i fatti si succedono in apparente confusione e in sospetta casualità, gli edifici continuano ad innalzarsi sulla quotidianità degli agglomerati urbani come testimoni del loro tempo. Di recente, Alessandro Anselmi segnalava in un convegno quanto certe palazzine possano documentare il passaggio tra la prima e la seconda fase del Novecento, potremmo dire tra una mentalità che mentre si affaccia sul Moderno ha ancora i piedi nell'Ottocento, e una concezione che dal Moderno guarda inequivocabilmente al futuro. Il progettista del municipio di Fiumicino indicava in alcuni edifici della fine degli anni Trenta l'esempio di questo passaggio: quelle che già rinunciano, pur evocandole, alle cornici delle finestre, ai marcapiano tipici del «barocchetto romano» e si lanciano, sostituendo le persiane con le tapparelle, verso il più sobrio gusto che si sarebbe consolidato di lì a poco.

Se nella letteratura si possono verificare i cambiamenti, lo scivolare di un'epoca in un'altra come accade leggendo Moravia dopo aver conosciuto il dannunzianesimo, con l'architettura si può seguire, passo passo, la continua evoluzione della società. Ed è importante che qualcuno si faccia carico di documentare i fatti architettonici: non solo quelli grandiosi celebrati dai media, ma anche gli eventi che finiscono per dare un ambito alle comuni attività quotidiane. Tre editori, ma non sono certo gli unici, eseguono diligentemente questo compito pubblicando le biografie iconografiche di altrettanti architetti. Il più conosciuto, il maestro, è senz'altro Luigi Moretti, la cui opera romana è illustrata (Antonella Greco con Gaia Remiddi) da Palombi. Kappa dedica un volume a Giovanni Rebecchini (presentazione di Paolo Portoghesi) e Gangemi (Elena Giussani) edita uno snello volumetto su Manfredi Nicoletti, l'architetto romano che si vanta di essere stato allievo di Walter Gropius.

La scelta di queste case editrici non è certo speculativa: le tirature non sono destinate a balzare in aria come tappi di champagne. Del resto, essendo particolarmente vocati al settore dell'architettura, questi editori sanno di poter contare su un pubblico limitato, di nicchia. Va dunque apprezzata la dedizione con cui i piccoli imprenditori dell'editoria onorano l'impegno di documentare una delle attività più nobili e più significative dell'uomo: quell'arte del costruire che nel parlare di sé parla anche dei tempi – eccome – in cui viene esercitata.

Ed ecco che con svelta puntualità Palombi ci fa ri-conoscere la Palazzina Astrea di via Jenner, che del passaggio dagli anni Quaranta al decennio successivo è efficace testimone. Tra i tanti altri esempi della creatività di Moretti, la villa La Moresca a Santa Marinella (1973) e lo stabilimento balneare Caio Duilio di Ostia (1939) sono una testimonianza precisa dell'epoca in cui questi progetti sono stati realizzati. Kappa richiama l'attenzione, tra tante altre opere, sull'edificio di via Aurelia, quel cubo di cristallo legato da quattro torrioni in mattoni di diversa altezza, quasi una citazione di Castel Del Monte. E infine Gangemi che, nel ricordare il passo internazionale di Nicoletti (un esempio: il Crescent, un grattacielo newyorkese disegnato 40 anni fa ma attualissimo), ne illustra il sofisticato Palazzo di Giustizia di Arezzo, lo stadio di Palermo, l'ospedale di Agrigento e il recentissimo Auditorium di Astana, la nuova capitale del Kazakhstan.

Paolo Portoghesi, che a Roma lascia un segno indelebile nella Grande Moschea, si chiede quale possa essere il rapporto di un architetto contemporaneo con la Città Eterna. E, nel rispondere ad una domanda così difficile, cita Le Corbusier di «Vers une Architecture» (1920): «La lezione di Roma è per i saggi, coloro che sanno e possono apprezzare, coloro che possono resistere, che possono controllare. Roma è la perdizione per coloro che non sanno molto». Ma quale può essere il rapporto dei romani con l'architettura? Sarà forse la dedizione degli editori minori, quelli che ignorano i best seller, quelli che in certi casi pubblicano rimettendoci, ad evitarci rischiose lacune che, sommate a tante altre, potrebbero farci scivolare tutti nella dimenticanza del senso del nostro vivere insieme.